



[MERCATI] Dai problemi climatici all'organizzazione dell'offerta: il dibattito a Pastatrend di Bologna

Dal frumento duro alla pasta troppi rischi per la filiera

[DI STEFANO SERRA]

Intanto gli Usa
aumentano
il prezzo garantito:
più 35%
agli agricoltori
nel 2010.
Circa 230 \$/t

Il grano duro è una coltura "rischiosa", abbastanza "problematica" e assai "poco diffusa".

È il quadro proposto da **Paolo Cabrini**, vicepresidente della sezione grano duro Italmopa, in apertura della tavola rotonda sulla filiera del grano duro, organizzata nell'ambito della prima edizione del salone Pasta Trend di Bologna.

Negli ultimi anni il comparto cerealicolo e in partico-

lare il settore del grano duro hanno subito una costante evoluzione in termini di produzione e commercializzazione come hanno direttamente testimoniato gli ospiti italiani ed esteri.

Tra i *fattori di rischio produttivo* del grano duro Cabrini ha ricordato la variabilità climatica, con pesanti ripercussioni sui volumi e sulla qualità-salubrità del prodotto, e la concentrazione della produzione mondiale in limitate aree

spesso non irrigue e pertanto vulnerabili a periodici momenti di siccità; sul fronte *problematicità e scarsa diffusione* è stata sottolineata la crescente volatilità delle quotazioni con i picchi del 2004 e 2008, e la perdita di trasparenza dei prezzi dovuta essenzialmente al calo dei volumi legati all'andamento delle borse merci (Ager Bologna, Granaria di Milano, Foggia) a favore di scambi "diretti" tra le parti, definiti in privato e quindi in

[FUTURE Cercasi liquidità e trasparenza

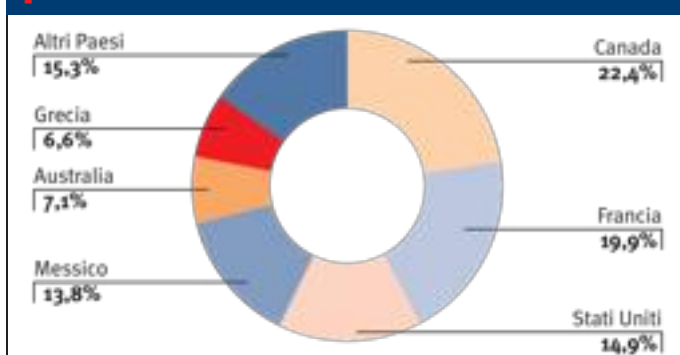
Comprereste un *future* italiano? Per **Xavir Roussellin** (France Agrimer) il *future* sarebbe più logico in un contesto di mercato ove l'instabilità dei prezzi è vista come un aspetto positivo.

Volendo altresì trovare stabilità, uno strumento "speculativo" non fa al caso, anche perché un "sistema *future*" presuppone come pietre miliari: liquidità (e il monopolista Canada non lo consente); trasparenza di quotazioni (e oggi nessuno vuole far sapere agli altri i propri affari); chiarezza, nei numeri, sulla *supply/demand*. A tal proposito è bene

evidenziare che a livello mondiale si conoscono statisticamente solo gli stock di riporto di Usa, Canada ed Ue-27, mentre restano un mistero quelli del Nord Africa (40-50% dell'importazione mondiale) e di altri paesi come Turchia e Siria.

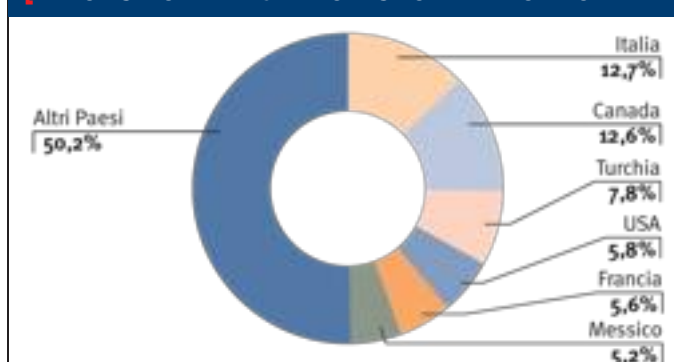
Homero Melis-Cota della messicana Aoass, stante il sistema di prezzo messicano, non ha espresso interesse per un *future* per il grano duro mentre secondo **Tom Desmet** dell'americana Chs il progetto è debole stante l'assenza di liquidità (il Canadian Wheat Board già disertò l'idea di *future* della borsa di Minneapolis) e il luogo di consegna (Ravenna e Foggia) che di fatto impedisce ad

[PRINCIPALI MERCATI DI IMPORTAZIONE*



[* Import Italia: 1,9 milioni di tonnellate - Fonte: Nomisma

[PRODUZIONE DI GRANO DURO NEL MONDO*



[* Produzione mondiale: 36,4 milioni di tonnellate - Fonte: Nomisma

regime di massima riservezza.

Cosa fare per gestire il rischio? Cosa è necessario per sostenere la produzione di pasta e quindi del grano duro?

Il panorama produttivo italiano è stato dipinto come una struttura che sente il peso degli anni e che per continuare a produrre "qualità" necessita di nuovi investimenti e di garanzie soprattutto a livello dei prezzi alla produzione. Il vice-presidente del Cai (Consorzi agrari d'Italia) **Pietro Pagliuca** e il presidente della Op Cereali Emilia Romagna **Raimondo Ricci Bittisi** sono soffermati sulla rilevanza della rete commerciale offerta da consorzi e cooperative, ma anche sul fatto che non è possibile competere oggi con le stesse strutture costruite a

metà del secolo scorso.

Le esigenze di segregazione ed omogeneizzazione dei lotti commerciali, oltre alla richiesta di servizi (stoccaggio e conservazione) e certificazione (per ottemperare ai vincoli di salubrità) impongono una pronta risposta che dovrà essere condivisa, non solo a parole, anche dal Governo.



Il sistema Italia vede oggi un buon livello di organizzazione dell'offerta al Centro-Nord ove il 50% della produzione è canalizzata e "valorizzata" a livello di consorzi e cooperative; differente lo scenario al Sud ove solo una parte marginale della produzione è gestita a livello aggregato. Sul fronte delle

produzione e dei prezzi la politica comunitaria (disaccoppiamento e riduzione dei dazi) impone una più ampia riflessione su come garantire i volumi (gli ettari si spostano a Nord ove la competizione "sui costi" tra colture è più marcata) e il reddito alla produzione.

[GARANZIE DI REDDITO

Qui le opinioni concordano nel riconoscere che l'aumento delle superfici al Nord è fattore strutturale e che l'aiuto ad ettaro dovrà essere presto sostituito da altre forme di "garanzia del reddito" a salvaguardia dell'economicità di produrre grano. Ben vengano accordi di filiera, contratti di coltivazione o i *future*, ma senza perdere di vista il fatto che senza "garanzia" di profitto la coltivazione di grano duro

entità non italiane di operare; pensiamo a un mugnaio americano che per assenza di liquidità va in "consegna" in Italia: la vendita in danno del volume del *future* lo penalizzerebbe e non poco. Anche il contratto di coltivazione non sarebbe molto rassicurante per il produttore, stante l'incidenza del rischio climatico a fronte di ben definiti parametri qualitativi: «che ne sarebbe della produzione e del prezzo se non si raggiungono i termini del contratto di coltivazione? Che penalizzazione subirebbero?»

Per coprire il rischio del prezzo dell'industria italiana si dovrebbero definire per tempo i fabbisogni per area geografica e poi operare le coperture sui rispettivi mercati a termine: il duro da Usa e Canada con *future* del tenero sulla piazza di Minneapolis, il messicano con

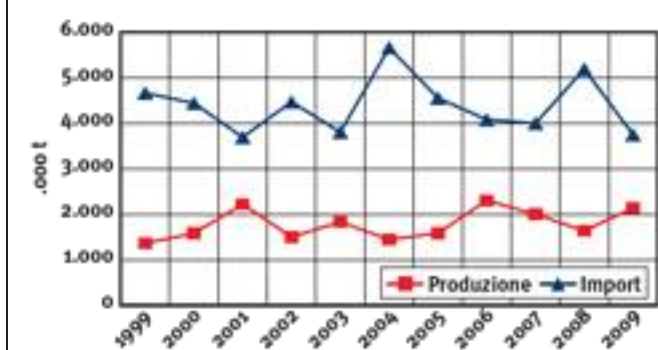
future di tenero sul Cbot e l'europeo con il *future* del tenero sull'Euronext di Parigi.

In conclusione il sistema Italia deve di certo "aggregarsi" per meglio "coordinarsi" con l'industria molitoria e pastaria e qui il supporto delle istituzioni non dovrà mancare stante il basso livello economico e finanziario del settore cerealicolo.

Sul fronte prezzi la decisione sarà "presa assieme", ma molto è nelle mani dell'industria in quanto il concetto di base è *make or buy*, ossia far produrre (e mantenere pluralità di origini e fonti di approvvigionamento) o comprare sempre più dall'estero (acuendo una già "pericolosa" dipendenza).

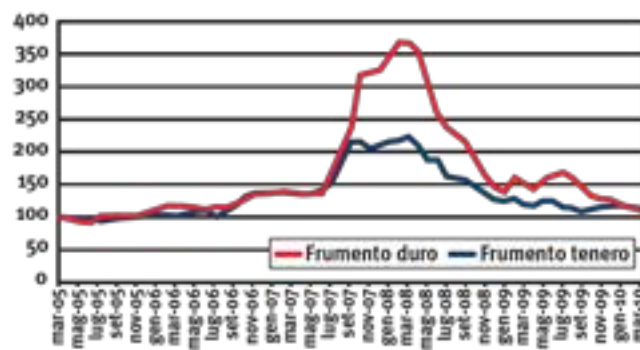
■ S.S.

[PRODUZIONE E IMPORT*]



[* Grano duro in Italia - Fonte: Nomisma]

[LA VOLATILITÀ DEI PREZZI*]



[* marzo 2005 = 100 - Fonte: Nomisma]

potrebbe ulteriormente contrarsi con rischi anche per l'industria (che sarebbe più dipendente dal grano estero).

Il rapporto tra agricoltore, centro di stoccaggio e industria dovrà essere ridefinito assieme, con massima coscienza, che uniti e collaborando si può vincere, l'individualità ed i giochi di parte porterebbero all'inevitabile declino; vigoroso anche il parere contro il "conto deposito", che impedendo ai detentori (Coop, Cap, stoccatore) di commercializzare liberamente il grano quando il mercato lo richiede, ancorché a definirne il prezzo, da anni spinge la domanda italiana a preferire le origini estere ove queste "incertezze" non esistono.

Se l'Italia piange, l'Europa non ride. Il responsabile di France Agrimer **Xavir Roussellin** ha delineato uno scenario ove si conferma anche a livello comunitario, il progressivo calo delle superfici. La perdita dell'aiuto per le aree "non tradizionali" e l'introduzione del disaccoppiamento hanno portato alla sostituzione del grano duro con altre colture più redditizie a livello di €/ha. La produzione europea è andata calando negli ultimi 5 anni alla pari dell'incidenza percentuale a livello mondiale.

[MEDITERRANEO AVANTI]

Al contrario, nel bacino del Mediterraneo, la produzione è tendenzialmente in aumen-

to (nonostante l'elevato rischio climatico in Nord Africa) come conseguenza della politica di sviluppo del settore molitorio nei paesi del Magreb. Non a caso oggi un buon 80% degli scambi mondiali di grano duro avviene nel bacino del Mediterraneo.

Il mercato del grano duro nei paesi nordafricani è stato delineato da **Kamel Belkhria** dell'organismo tunisino Cma. Tra le peculiarità del sistema vi è il diretto coinvolgimento commerciale del Governo negli scambi con i paesi esportatori e la graduale privatizzazione del settore molitorio che oggi detiene in toto l'esportazione di prodotti (cous-cous, pasta...). La produzione nel Magreb da anni è oggetto di

ricerca per selezionare nuove varietà che possano ridurre il devastante effetto del clima "siccoso" sulle produzioni che oscillano da un anno all'altro del 60% e impongono elevate importazioni (il Magreb importa mediamente 3-5 mio di t/anno) da anni attorno al 50% dei loro consumi.

[EXPORT DAL MESSICO]

Passando ai paesi esportatori, **Homero Melis-Cota** presidente della messicana Aoass, ha sottolineato la forte crescita della produzione di grano duro nell'ultimo decennio che è passata da 1,3 mio t/anno a 1,9 mio t/anno con un'esportazione in media sui 1,2 mio t/anno. Il sistema di coltivazione, per il 99% irriguo gra-

[SOSTENIBILITÀ
Concertare
con la domanda]

Bisogna "cambiare per sopravvivere" e il cambiamento passa attraverso la progettazione "assieme" di volumi, qualità ed anche adeguato profitto.

A proposito di sostenibilità della produzione di grano duro, gli italiani hanno ribadito l'importanza di fare quadrato fra tutti gli attori. Con l'apertura delle frontiere e la maggiore competizione da paesi come Messico e Canada, «è necessario tradurre nei fatti un nuovo modo di fare e agire» secondo Pagliuca che evidenzia l'importanza di superare egoismi interni per aprirsi alla concertazione con la domanda verso la definizione di prezzi "stabili" che consentano di produrre quello che necessita all'industria.

Se i produttori devono superare il limite psicologico del "conto deposito", gli utilizzatori devono metabolizzare l'importanza di con-

servare una produzione italiana di grano duro, concetto che in alcune annate potrebbe comportare il riconoscimento di prezzi superiori al mercato mondiale (non avendo noi un governo Usa o nordafricano che si accollano l'onere della differenza). Da Ricci Bitti invece è stata sottolineata la necessità dell'impegno governativo sia a garanzia del reciproco rispetto delle condizioni negli accordi di filiera sia nella promozione di nuove forme di aggregazione che riconoscano però differenti contributi a seconda delle diverse realtà. In altre parole, modulare gli aiuti con diversa entità economica se si tratta di grano duro, tenero, mais... tenendo a mente le peculiarità delle rispettive filiere.

Il governo dovrebbe supportare con i dovuti strumenti finanziari la razionalizzazione del sistema di stoccaggio e logistico "Italia", oltre che trovare risorse finanziarie per far ripartire la ricerca in un settore che vive di rendita da almeno un ventennio. ■ S.S.

["MIGRAZIONE" DEL GRANO DURO IN ITALIA

	2009* (000T)	2003 (000 T)	VARIAZIONE (%)
Puglia	765	769	-1
Sicilia	627	900	-30
Marche	602	509	18
Emilia-Romagna	364	112	224
Toscana	294	282	4
Campania	119	190	-37
NORD	519	134	288
CENTRO	1.103	1.001	10
SUD	2.129	2.680	-21
Italia	3.751	3.815	-2

* Istat, dati provvisori

zie a un'efficiente sistema di dighe a monte, è garanzia di volumi per l'agricoltore e la formazione del prezzo è abbastanza "certa", basandosi sulle future di maggio sulla piazza di Chicago (Cbot) più un premio di circa 9 \$/t. L'esponente messicano ha indicato nell'aggregazione dei produttori (Aoass ha circa 3.800 soci agricoltori che coltivano 360.000 ettari producendo 0,5 mio t di grano duro) uno dei punti di eccellenza del Messico, mentre non si è potuto dire lo stesso dal punto di vista della salubrità. Infatti è dal 1996 che è aperto il capitolo fitosanitario della *Tilletia indica mitra* (o Karnal Bunt) che "de facto" ne limita gran parte dell'esportazione a paesi tolleranti: Algeria, Libia e Perù; solo l'area produttiva più a Nord (Baja California), certificata "libera dal KB", può essere esportata verso l'Europa.

["COMPRARE TERRA"

Tom Desmet responsabile commerciale grano duro dell'americana Chs Inc. si è invece concentrato sul sistema nordamericano ove l'agricoltore ha molte alternative colturali (clima e territori) e chi opera, come lui, nel commercio del grano deve spesso assicurarsi i volumi "compran-

do la terra", ossia garantendo all'agricoltore il livello di reddito massimo per quell'area. Il come è presto detto: coprendo la posizione (acquisto o vendita) sui mercati a termine delle colture antagoniste (in Dakota il duro si compra pagando un premio sulle future del tenero primaverile. .. il tutto fissato alle quotazioni al momento della semina!).

In aggiunta a questa garanzia di prezzo, un ruolo di assoluto rilievo lo giocano il Governo americano e la domanda mondiale. È recentissima la decisione del Governo Usa di aumentare il prezzo garantito all'agricoltore per il raccolto 2010 del 35% a circa 230 \$/t, mentre da mesi è chiaro l'effetto della perdita d'interesse italiana nel fare coltivare il grano duro in Arizona: le superfici sono crollate del 50%; altro esempio il sensibile calo dei prezzi del grano duro canadese e, per riflesso mondiale, con l'immediata conseguenza che gran parte del grano duro 2010 del Messico andrà per uso zootecnico.

Quanto detto a ribadire che, a livello internazionale, non esistono sentimentalismi e quello che per noi rappresenta lo "strategico" frumento è trattato alla pari delle altre commodity. ■

[MERCATI] L'agronomo al fianco del produttore

Se le micotossine fanno la differenza

[DI DULCINEA BIGNAMI]

La principale criticità del mercato dei cereali è oggi rappresentata dalla volatilità dei prezzi, caratteristica con la quale tuttavia «dobbiamo imparare a convivere, migliorando la qualità alimentare e agendo sul mercato dei derivati altamente instabili per definizione» ha sottolineato **Luigi Vannini** della Facoltà di Agraria di Bologna intervenuto ad un convegno, organizzato dall'ordine degli Agronomi e Forestali della provincia di Bologna nell'ambito della fiera PastaTrend.

«Ma la volatilità dei prezzi dei cereali - ha aggiunto **Andrea Villani** dell'Ager - Borsa merci di Bologna - è fortemente influenzata anche dalla destinazione d'uso che varia in relazione alla presenza o meno di contaminanti, quali le micotossine. La normativa prevede per i cereali livelli di contaminanti molto diversi a seconda che siano destinati all'alimentazione umana o animale, e in un'annata sfortunata, sono proprio le micotossine che fanno la differenza, anche per i prezzi. Per il grano duro è stata inserita in passato la quotazione "altri usi" per il prodotto che non poteva rientrare nelle categorie tradizionali di quotazione; ad es. nel 2008 i livelli di contaminanti hanno spostato i prezzi di oltre 100 euro/t, un valore davvero significativo per gli operatori».

Il compito dei professioni-

sti dovrebbe essere, sempre secondo Villani, proprio quello di far capire ai produttori «che le micotossine, quando sono presenti, sono in grado di condizionare pesantemente il mercato dei cereali e il sottoutilizzo rispetto a quello principale può portare a forti cali di prezzo».

Senza dimenticare che molto spesso è proprio l'Unione europea, attiva nel richiamare l'attenzione sulla sicurezza e qualità delle produzioni, ad attribuire «al produttore agricolo la responsabilità diretta nei confronti del consumatore» ha aggiunto il presidente dell'ordine degli Agronomi di Bologna **Gabriele Testa**. «In quest'ottica - ha detto - si inserisce la figura dell'Agronomo che ha il compito di trasferire il progresso scientifico al comparto produttivo, in tutta la filiera agroalimentare, garantendone grazie alle sue competenze professionali, la qualità intrinseca sempre con un occhio alla sostenibilità ambientale».

Un esempio pratico di come viene portata avanti la ricerca da parte degli agronomi è stato presentato da **Cesare Accinelli** dell'università di Bologna che sta effettuando da alcuni anni e dal 2009 anche nella Pianura Padana, prove di lotta biologica contro le aflatossine dei cereali che prevedono la distribuzione in campo, in maniera massiva, di ceppi del fungo che non producono la tossina e che così contrastano lo sviluppo dei ceppi aflatossigeni. ■